

GENOVA, DA SABATO 14 ALLA SERA DI MARTEDÌ 17



Ultime sistemazioni alla scenografia: una passata di straccio a una finestra di palazzo Ducale e un controllo alle grate nella zona della stazione Principe.



All'inizio della settimana del G8, uno dei centri di riferimento e di dibattito sul tema della globalizzazione e dei suoi criticabili effetti non è Genova, ma Arenzano, cittadina a una ventina di chilometri dalla zona rossa. Arenzano è balzata alle cronache italiane e mondiali per il triste episodio del naufragio della petroliera Haven, battente bandiera cipriota (ma chi si è mai preoccupato di chiedere al governo di Cipro i danni?), del 1991. Lo scempio ecologico di quel tratto di mare fu gravissimo, e fu un'altra occasione per accendere gli animi nel popolo ecologista; ne sarebbero seguite altre, come il recente disastro dell'Erika naufragata sulle rocce della costa bretone (1999).



Un momento dell'intervista ai poeti mandata in onda da Primocanale. La Carta di Arenzano rientra nelle attività portate avanti dal Museo Vivo delle Tecnologie per l'Ambiente, finanziato dal Comune di Arenzano con il contributo della Provincia.

Ad Arenzano si svolge una *due giorni* di incontri e manifestazioni a cui partecipano diversi esponenti del mondo della cultura e dell'informazione. Da Frai Betto, organizzatore ed esponente di spicco del movimento di Porto Alegre, da Gianni Minà, ormai da anni impegnato nel sensibilizzare il mondo a togliere l'embargo a Cuba, dai poeti che sono giunti dal Guatemala, dalla Siria, dalla Tunisia, dagli Stati Uniti a firmare la Carta di Arenzano, in presenza della Presidente della Provincia Marta Vincenzi, da tutti si levano voci autorevoli affinché la misura della qualità della vita non sia determinata unicamente dal profitto e dalle leggi del libero mercato.

- Ma quelle del libero mercato mica sono leggi. - mi suggerisce Taddeo.

- ???

- E chi le ha emanate?

Taddeo ha ragione, o forse sono leggi come la legge di gravità, nel senso che esistono e basta. A meno che non si faccia qualcosa per controbilanciarle: anche le frane, se non fai qualcosa per tenerle su, ti vengono addosso, perché seguono le leggi di gravità. Ci vuole una *governance*, per tutto.

E per tenere su le frane bisogna prima localizzarle, e poi darsi da fare.

Come è giusto che sia, sto lasciando molto spazio alle immagini, che valgono più di molte parole, e lo farò ancora di più in seguito. Peccato però che le immagini non potranno comunicare ai miei lettori il rumore delle fiamme ossidriche che montavano le grate su blocchi di cemento bianco e nero (che per tutti erano diventati i *Jersey*), o quelli degli elicotteri che perennemente giravano sopra la testa di chi abitava e cercava di dormire in zona rossa.

Qui sotto e a lato, operai al lavoro per sistemare le grate della blindatura. Accanto agli sguardi perplessi dei genovesi, ci sono stati anche dei fischi da parte delle prime frange di contestatori già arrivati a Genova.



Uno degli elicotteri delle Forze dell'ordine nei cieli di Genova, nella settimana del G8. Al centro operativo della Questura sarebbero giunte immagini in diretta sia da postazioni fisse, sia da telecamere a bordo degli elicotteri.

Come è giusto che sia, sto lasciando molto spazio alle immagini, che valgono più di molte parole, e lo farò ancora di più in seguito. Peccato però che le immagini non potranno comunicare ai miei lettori il rumore delle fiamme ossidriche che montavano le grate su blocchi di cemento bianco e nero (che per tutti erano diventati i *Jersey*), o quelli degli elicotteri che perennemente giravano sopra la testa di chi abitava e cercava di dormire in zona rossa.

Qui sotto e a lato, operai al lavoro per sistemare le grate della blindatura. Accanto agli sguardi perplessi dei genovesi, ci sono stati anche dei fischi da parte delle prime frange di contestatori già arrivati a Genova.



Uno degli elicotteri delle Forze dell'ordine nei cieli di Genova, nella settimana del G8. Al centro operativo della Questura sarebbero giunte immagini in diretta sia da postazioni fisse, sia da telecamere a bordo degli elicotteri.



Un'immagine rubata da una pattuglia, nei vicoli dietro palazzo Ducale.



Genova - dice un mio amico sardo - è una città fatta in verticale...

La blindatura di piazza Portello. La chiusura delle due gallerie che collegano la stazione Principe con la stazione Brignole, passando da Corvetto, fu la causa determinante della rivoluzione nel traffico genovese. Fu imposta dalla Questura nel timore che i manifestanti potessero nascondersi all'interno delle gallerie.





Se ancora oggi volete capire quali erano i confini della zona rossa, guardate per terra: quando troverete tombini e grate di intercapedini segnate di vernice (rosse, gialle, azzurre, verdine cloro, rosa) e con tracce di saldature, siete in zona rossa. Altrimenti no.



Salita Pollaiuoli, durante e dopo la cura. È una strada che collega piazza Matteotti, dove si trova l'ingresso principale di palazzo Ducale, con la zona di San Donato, il quartiere più frequentato alla sera dagli universitari genovesi; deve essere questo il motivo delle tante immagini che riguardano questo varco, chiuso definitivamente alla mezzanotte del 17.



Un articolo un po' tecnico ma decisamente interessante, comparso su Limes la settimana prima del G8, potrà chiarire ai miei tenaci lettori come nel caso dei fatti di luglio non si possa più invocare l'abusato cliché della comunicazione di massa, secondo cui le masse possono essere guidate da network, e pertanto al di fuori di questo schema non esista altro.

Paradossalmente, proprio il più moderno e tecnologico mezzo di comunicazione, Internet, e il più antico, la parola detta in compagnia, sono i due fattori di aggregazione che più hanno contribuito e reso possibile l'incredibile dimensione delle manifestazioni genovesi (a Seattle non superavano le 20.000 persone e così a Göteborg).

D'altra parte, c'è una logica: in qualche modo, televisione, radio, giornali e manifesti pubblicitari sono strumenti attivi, che si rivolgono a pubblici essenzialmente passivi; farsi un sito, *chattare* in un forum, iscriversi ad una *mailing list*, come pure parlare in una riunione o vedersi nella sede di un'associazione di volontariato per preparare la festa di quartiere, dà spazio a chiunque di comunicare quello che vuole.

Così quando Internet inaugurò, nelle nostre case e nei nostri uffici, il modo più globale di comunicare, la *rete delle reti* ci venne presentato in termini di assoluta sicurezza: avremmo potuto guardarci i siti porno e avremmo potuto conversare con l'amante senza che nessuno lo venisse a sapere. Né più né meno di quello che ci diciamo io e Taddeo in questa stanza.

Oggi, in un periodo che ci vede tutti pesantemente coinvolti nella lotta al terrorismo, veniamo informati che alcuni gruppi di terroristi sono stati individuati grazie ad intercettazioni su Internet.

Mentre, da buon genovese, qualcuno fa i conti di quanto possa costare l'apparato di sicurezza del G8 (al vertice precedente di Okinawa furono toccati i 600 miliardi di lire, più di 300 milioni di euro), grazie ad Internet un gruppo di antiglobalizzatori lancia l'idea di venire a Genova con il mezzo meno costoso: in bicicletta, passando da Milano e Pavia.

D'altra parte, ancora martedì 17 si discute se la stazione di Brignole possa restare aperta o vada chiusa (Taddeo commenterà: "la stazione l'han chiusa per impedire l'arrivo dei manifestanti, così noi genovesi non l'abbiamo potuta usare, e ci arrivavano solo i treni dei manifestanti").

Si dirà in seguito che molti dei manifestanti violenti, responsabili degli atti vandalici del 20 e del 21, si trovavano in realtà già a Genova da giorni, se non da settimane. E lo confermeranno due interviste a sedicenti Black bloc apparse sul Secolo XIX e sul Manifesto i giorni immediatamente successivi. Il *tam tam* su Internet del blocco nero li aveva fatti arrivare fin da noi, a gruppetti, da soli. Ma alcune cose, dalle videate di Internet, non le potevano sapere.

Allora sono venuti da noi prima. A maggio.



Una coppia di avvocati del GSF in piazza Dante, nella mattina del 20.

Si dirà in seguito che una delle colpe da addebitare al GSF è stata la carenza di organizzazione. Gli stessi responsabili del GSF ammettono che non tutto è andato come previsto, tuttavia insistono sul fatto che in almeno due punti l'organizzazione ha funzionato a dovere: nel servizio legale e in quello sanitario.

Il primo aveva il compito di predisporre un lavoro di informazione sugli aspetti legali per i manifestanti, per far conoscere a tutti quali siano i diritti e i doveri di ciascuno. L'obiettivo principale del gruppo di avvocati era peraltro - si legge nel documento consegnato alla Commissione parlamentare, - quello di fare da osservatori nelle giornate delle manifestazioni.

Il secondo aveva il compito di integrare l'assistenza ai manifestanti data dal Servizio Sanitario Regionale con un proprio servizio, ufficialmente per le emergenze che potevano verificarsi durante manifestazioni che prevedevano molte ore in piazza a fine luglio (colpi di calore, crisi respiratorie in generale); in realtà, sulla base delle passate esperienze (ad esempio Nizza, Göteborg, Napoli ecc.), era evidente la consapevolezza che "le manifestazioni, pur pacifiche ma comunque di contestazione, potessero comportare il rischio di subire reazioni violente da parte delle Forze dell'ordine".

Più avanti, sulla base dell'esperienza dei giorni di Genova, un nucleo di avvocati avrebbe costituito il Genoa Legal Forum, che tuttora segue gli aspetti legali della vicenda. I medici e i sanitari del GSF, dal canto loro, avrebbero pubblicato un libro di testimonianze, dal titolo: "Obbligo di referto", uscito nel successivo mese di ottobre.



Una manifestante curata sul marciapiede di corso Italia, davanti a punta Vagno, nel tardo pomeriggio del 21.



Torniamo alla cronaca, fatta da arrivi e da allarmi. Iniziamo dai primi.

Con il 14 di luglio vengono sospesi gli accordi di Schengen, ma nonostante questo migliaia di manifestanti già convergono su Genova. I luoghi per la sistemazione scelti e concessi dal Comune e dalla Provincia di Genova, secondo le prescrizioni del Ministero degli Interni, sono diversi a seconda delle attrezzature di ciascuno.

Sono localizzati tutti nel Levante della città, da Nervi alla val Bisagno.

I tendoni collettivi vengono posizionati allo stadio Carlini a Sturla (da cui partirà il corteo dei Disobbedienti del 20, foto sopra), allo stadio della Sciorba verso Molassana, al complesso sportivo del Lagaccio e al campo sportivo di via dei Ciclamini a Quarto alta.

Il Se.Di., la struttura che i genovesi conoscono come ex-IPPAI, l'Istituto per la Protezione dell'Infanzia che mai ha funzionato da tale, e che oggi ospita gli Uffici distaccati della Provincia, è suddivisa in due zone: nella cosiddetta area grigia, che corrisponde alla palestra, e nel piazzale esterno sono installati tendoni collettivi, mentre nell'area verde lungo via Carrara c'è spazio per tende individuali. Ci accorgeremo presto che non sempre questi tendoni reggono la pioggia intensa che caratterizza molti eventi meteorologici in Liguria.

Campeggi per tende individuali sono predisposti in piazzale Rusca a Quinto, a Valletta Cambiaso e a Villa Gambaro in Albaro, e ai Parchi di Nervi.

La palestra di via Cagliari funziona invece da dormitorio.

Altri quattro siti vengono utilizzati dall'organizzazione del GSF.

Il Convergency Center (il *meeting point*) e lo spazio spettacoli sono allestiti in piazzale Cavalieri di Vittorio Veneto e in piazzale Martin Luther King, che

in realtà sono una cosa sola: noi genovesi li vediamo spesso occupati da circhi, baracconi e stand del Festival dell'Unità, e li chiamiamo complessivamente piazzale Kennedy, anche se in realtà quest'ultimo è quello dove oggi è stato costruito il nuovo ingresso del quartiere fieristico. Sul grande palco il mercoledì 18 si sarebbero esibiti i 99 Posse e Manu Chao, mentre il bar Clandestino ed altri punti di ristoro sfamavano e dissetavano i popoli di Seattle. A sud, c'è il mare. Corso Marconi è la strada carrozzabile, prosecuzione di corso Italia, che costeggia a monte questi ampi spazi. Dall'altra parte di corso Marconi c'è piazza Rossetti, dalla riconoscibile architettura funzionale fascista, con una fontana e dei giochi per bambini. Lì c'erano gli stand di Emergency e dell'agricoltura biologica (e ci sono stati fino a che hanno potuto, cioè al pomeriggio del 21...). Scusate se mi dilungo in tediose descrizioni, ma proprio questi sono i luoghi che saranno teatro degli avvenimenti più salienti e più trasmessi dalle televisioni di mezzo mondo.

Salendo verso Levante, in quella che è ormai corso Italia, si arriva al piccolo promontorio di punta Vagno, dove si trova un complesso di depurazione sopra cui sono stati ricavati i giardini dedicati a Gilberto Govi: lì, con due tendoni ed alcune cabine destinate ad ospitare i traduttori simultanei, si svolge sin dalla domenica 15 il Public Forum, che terminerà con la plenaria del pomeriggio del 22. Ancora una cosa: per arrivare a punta Vagno si costeggia un lungo ed alto muro, interrotto solo dalla ripida salita di via Podgora, che conduce alla soprastante via Nizza. Per arrivare quindi da corso Marconi a punta Vagno, se non si può fare corso Italia, c'è solo la spiaggia, parzialmente occupata da barche di pescatori, e c'è chi la utilizzerà.

Mancano ancora due siti: la scuola Govi di via Cavallotti, dove viene collocato il Laboratorio teatrale, e soprattutto il complesso delle scuole di via Cesare Battisti: nella scuola Diaz/Pascoli (rispettivamente una elementare e una media) vengono situati il Centro stampa e gli uffici del GSF, nella scuola Pertini (un liceo socio-psicopedagogico), sulla cui facciata sta scritto *Scuole Diaz*, viene utilizzata all'inizio solo una sala adiacente alla palestra del pianterreno, dotata di alcuni computer e chiamata People's House. Alla palestra del pianterreno si accede direttamente dal cortile. Nell'estate del 2001, la scuola Pertini era circondata dai ponteggi di un cantiere edile.



La scuola Pascoli, dove era stato allestito il Media Center, ripreso da una finestra del secondo piano della scuola Pertini.



Lo stadio Carlini si riempie.

Da domenica 15 chi viene a Genova e si mette nelle mani del GSF arriva a piazzale King - Vittorio Veneto e lì trova il Punto di Convergenza con gruppi di volontari o di appartenenti a varie organizzazioni, che gli forniscono informazioni generali; viene quindi indirizzato nei centri di accoglienza già pronti (o che man mano diventano pronti, visto che alcuni, per i tempi ristrettissimi, sono consegnati solo il giovedì).

E presto ci si accorge che i posti disponibili non sono sufficienti; su questo punto il GSF, nella relazione alla Commissione, insiste in modo particolare (e capiremo perché): “la capienza totale non supera i 25.000 posti, ma ne stanno arrivando più di 40.000”.

E prosegue: “Nella settimana dal 15 al 22 vengono effettuate senza problemi diverse perquisizioni nelle strutture assegnate al GSF, tutte con esiti negativi”.

E intanto vengono prosciolti venti indagati genovesi vicini ai Centri sociali dell'ala dura: le perquisizioni della Digos fra giugno e luglio non hanno ottenuto nulla di concreto.

Nessuno possiede armi ed esplosivi, dunque? Qualcuno sì, invece: alla sera del 16 luglio viene rinvenuta una valigetta con fili e timer piazzata sotto una macchina nei pressi dello stadio Carlini. All'interno c'è un dispositivo incendiario, disinnescato dal pronto intervento degli artificieri, che l'hanno fatta brillare solo pochi minuti prima che esplodesse.

Perché è vero che le Volanti genovesi della Questura (la distinzione fra genovesi che conoscono la città e non genovesi d'ora in poi va fatta) hanno girato qua e là per la città sino alla mattina del venerdì 20 compresa, per un numero impressionante di allarmi-bomba che giungevano in pratica da tutti i quartieri. E molti di questi allarmi non hanno neppure avuto il tempo di finire sulle pagine dei giornali.

E va detto che le prime vittime a finire clienti degli ospedali cittadini sono state proprio le Forze dell'ordine: un pacco bomba, recapitato alla caserma dei Carabinieri del quartiere di San Fruttuoso, esplose in faccia a Stefano Storri, ventenne militare di leva presso l'Arma. Rischia di perdere la vista da un occhio, ma il giorno dopo, tranquillizzato dallo scampato pericolo, al cronista che lo intervista si chiede: “Ma io che c'entro? Gli attentatori sapevano chi avrebbero colpito?”. Come a dire che è il terrorismo che è cieco.



La bomba in

Intanto stanno arrivando i giornalisti e le delegazioni.

Le navi adesso destinate ad accoglierli sono salite a sei. Non salirà su alcuna nave Bush, che dormirà invece all'Hotel Jolly Marina, di fianco all'Acquario, e sul piazzale c'è sempre pronto l'elicottero che lo potrebbe trasferire in caso di emergenza sulla portaerei, o addirittura alla base Nato Darby sulla costa livornese. La European Vision alloggerà gli altri sette capi di Stato, con pochi accompagnatori, mentre il resto delle delegazioni si accomoderà sulle altre due navi della Festival Crociere, la Mistral (1200 passeggeri) e la Azur (720).

Per i giornalisti al seguito dei Ministri c'è la Costa Allegra; per gli altri operatori della stampa ci sono la Splendid (440 cabine) e la Fantastic (370) che appartengono alle Grandi Navi Veloci del Gruppo Grimaldi.

C'è chi arriva, ma c'è chi parte.

Si è già detto del boom di vacanze durante il G8, sotto forma di *last minute* proposti dalle agenzie di viaggio o di ferie nella casa di campagna dai parenti. Qualche numero: le agenzie di viaggio parlano di 80.000 prenotazioni, e il sindaco di un paese dell'entroterra, Torriglia, si ritrova a passare dalle tremila consuete a ben tredicimila presenze.



Una pattuglia della polizia davanti ad una delle navi ormeggiate per il summit nel porto di Genova. I traghetti per le isole non sarebbero potuti partire dal capoluogo ligure fino a domenica sera.



Capisco che il viaggio possa associarsi all'idea di fuga, di evasione, però...

Per chi resta, si scopre che il Regolamento di Polizia Comunale prevede una multa di ben 15.000 lire (neppure 8 euro) per aver esposto alla finestra il proprio bucato.

Fra quelli che devono rimanere, per doveri d'ufficio, c'è naturalmente il prefetto Antonio Di Giovine, involontario responsabile di una curiosa e perdonabile *gaffe* del nostro premier: durante un suo sopralluogo, uscendo dal palazzo della Prefettura, ed alzando gli occhi al cielo, Silvio Berlusconi si era imbattuto in una stonatura architettonica, una aggiunta moderna al nobile palazzo Doria Spinola, che ospita anche le sale della Provincia. Chiedendo che cosa fosse quell'obbrobriio, gli venne risposto: "È casa mia", dallo stesso Prefetto. Risultato: l'appartamento incriminato è stato mascherato per l'occasione da una cortina di piante illuminate ed abbinato ad un sistema di specchi a riflettere il cielo.

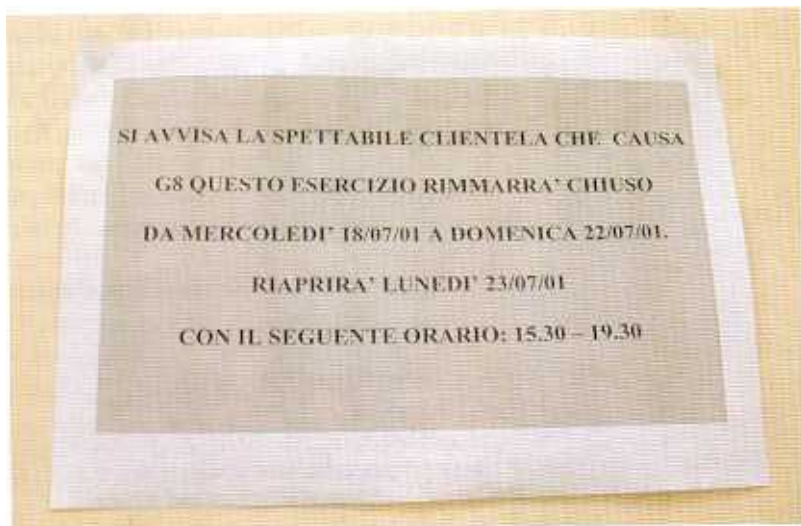


Via Garibaldi, l'antica via Aurea della città che fu chiamata la Superba, con i suoi palazzi appena restaurati ed agghindati per l'occasione, ma deserta.



Sopra: la libreria Mondadori come si presentava nei giorni del G8. In via XX settembre, le librerie sono numerose: le due librerie più grandi sono appunto la Mondadori, di proprietà Berlusconi, e la antistante libreria Feltrinelli, che invece rimarrà sempre aperta.

Sotto: uno dei tanti cartelli della serrata dei negozi genovesi nella zona rossa. Ma in zona rossa, ripeto, non è successo niente.





In questi giorni di vigilia, la zona rossa si sta svuotando dei suoi abitanti, dei suoi professionisti e dei suoi impiegati, come dei clienti abituali dei suoi negozi e dei suoi uffici. Ci sono sempre meno automobili, e fra poco anche taxi e bus scompariranno.

E il vuoto non viene del tutto riempito dalle già tante Unità di Forze dell'ordine che presidiano ogni angolo, e neppure da quei pochi manifestanti, come gli attivisti di Attac, che sono già all'opera da lunedì, e che si saranno chiesti: "Ma per chi manifestiamo? Agli occhi di chi siamo *manifesti*?".

Così, davanti a una ventina di poliziotti dallo sguardo ironico e comprensivo e a cinque passanti, si svolge una partita di calcio in piazza Fontane Marose (foto sopra) fra Attac Italia e Attac Francia (vittoria di questi ultimi per 1-0).



I sostenitori della Tobin tax riescono comunque a farsi intervistare da una televisione locale davanti al palazzo del Comune in via Garibaldi, e attaccano uno striscione di protesta da ponte Monumentale, sopra a camionette della Polizia posteggiate e negozi ormai blindati. Se non altro, avranno avuto la consolazione di aver visto la zona rossa.

Ancora poche ore, e non si potrà più.

La sistemazione finale delle grate, qui in piazza San Matteo, prosegue alle luci dei riflettori.



Il varco (militare, però), di via Scurreria, che immette sulla piazza del Duomo di San Lorenzo.

Anch'io faccio questo ragionamento, e alle 10 di sera di martedì decido di uscire, di reimmergermi nella realtà assurda di queste ore: eppure per tutto il giorno non ho guardato televisione né sentito radio, in questi giorni mi sono sentito davvero "bombardato".

Incredibilmente mi trovo in mezzo a migliaia di persone, famiglie col gelato, fidanzatini, gruppi di ragazzi, turisti. Se di giorno ormai l'esodo dei genovesi si faceva sentire (positivamente sul traffico e negativamente sugli esercizi commerciali), la sera di martedì sembra che i genovesi che sono rimasti vogliano vedere le vie della zona rossa come se fosse l'ultima volta.

Anch'io mi concedo un gelato, in fondo è estate, anche se non sarà un'estate come le altre, ce la ricorderemo.

Dopo un ultimo sguardo al Duomo illuminato nella notte, mi avvio e, come Cenerentola, rientro a mezzanotte.

Dalla finestra della stanza, sento ancora il rumore di una fiamma ossidrica.

Poi, il silenzio.



La sopraelevata, l'originale arteria che taglia il centro cittadino da ponente a levante e che sulle cartine compare come strada Aldo Moro, è stata chiusa alle 19 del martedì.